

Dialoghi sull'Architettura I

Dottorato di Ricerca in Storia,
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Simone Lucchetti, Sofia Menconero, Alessandra Ponzetta



Collana Materiali e documenti 82

Dialoghi sull'Architettura I

Dottorato di Ricerca in Storia,
Disegno e Restauro dell'Architettura

a cura di

Simone Lucchetti, Sofia Menconero, Alessandra Ponzetta



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato 2019 (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura).

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-218-1

DOI 10.13133/9788893772181

Pubblicato nel mese di maggio 2022



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Simone Lucchetti, Sofia Menconero, Alessandra Ponzetta.

In copertina: elaborazione grafica a cura di Simone Lucchetti, Sofia Menconero, Alessandra Ponzetta.

Indice

Presentazione	7
<i>Carlo Bianchini</i>	
Sentieri culturali per la conoscenza. Seminari del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura	11
<i>Emanuela Chiavoni</i>	
Alcune note sull'attività seminariale del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura	17
<i>Daniela Esposito, Augusto Roca De Amicis</i>	
Attraverso le attività seminariali del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura	23
<i>Elena Ippoliti</i>	
PARTE I – CONOSCENZA E RICONOSCIMENTO IN ARCHITETTURA	
La conoscenza al di là della visione	31
<i>Mario Dozzi</i>	
La Rappresentazione dell'Architettura. Il modello e il suo doppio	43
<i>Mario Centofanti</i>	
Riconoscere il presente: limiti e possibilità degli strumenti di tutela. Da Gio Ponti alle <i>Vatican Chapels</i>	57
<i>Claudio Varagnoli</i>	
Conoscere e riconoscere l'architettura. Alcune riflessioni	69
<i>Simone Lucchetti</i>	

PARTE II – PRESENTAZIONE DELL'OPERA D'ARTE E VALORIZZAZIONE

- Il miglioramento del racconto delle opere d'arte. La domanda inespresa e inconsapevole di apprendere 79
Antonio Lampis
- Fonti di luce e punti di visione per le sculture. Casi di studio dai cantieri di restauro per una migliore presentazione e valorizzazione dell'opera d'arte 91
Sante Guido
- Riflessioni sull'Opera d'arte: contesto, narrazione e materia 109
Sofia Menconero

PARTE III – PAESAGGIO: STORIA, RAPPRESENTAZIONE E CONSERVAZIONE

- Rappresentare il paesaggio instabile 121
Francesco Garofalo
- I tre paesaggi: note sulle trasformazioni paesaggistiche dell'Agro Pontino 129
Massimo de Vico Fallani
- Riflessioni sul Paesaggio: storia, rappresentazione e conservazione 151
Alessandra Ponzetta

LOCANDINE DEI SEMINARI

Alcune note sull'attività seminariale del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

In questa raccolta di seminari che hanno interessato e intrecciato le discipline, strettamente complementari, che costituiscono la ragion d'essere del nostro Dipartimento, la scelta dei temi si rivela particolarmente efficace, in quanto non si tratta di argomenti interdisciplinari ma, si potrebbe dire, predisciplinari. Argomenti che si rivolgono al sostrato comune su cui si basa il nostro operare, e che ha il Dottorato di ricerca come momento scientifico particolarmente qualificante. Un terreno che vede la storia e il restauro, per consolidata tradizione, condividere i principali interrogativi. Anzitutto il problema della 'conoscenza', momento empirico fondamentale che porta a una 'comprensione', o quanto meno a un avvicinamento, all'oggetto di studio. E tale comprensione può dare luogo a ricerche storico-interpretative oppure a scelte operative che tengano conto di quelle. Da ciò l'istanza del 'riconoscimento' che già presuppone un giudizio; ma, come tutti i veri problemi, il riconoscimento non è mai scontato e le domande che possono sembrarci sempre uguali in realtà si ripropongono in termini sempre nuovi. Claudio Varagnoli, nel ricordare un problema particolare, quello delle opere architettoniche contemporanee quando il loro autore è ancora in vita, riassume le norme per cui viene ad esse riconosciuto lo *status* di "importante carattere artistico", e con questo apre a problemi di carattere generale. Su cosa si basa il riconoscimento in questo caso? Su una serie di criteri quali «l'inserimento dell'opera in riviste scientifiche o analisi storiche sistematiche; la sua importanza nel dibattito critico; il rilievo nazionale e internazionale del progettista; le innovazioni sul piano tipologico o tecnologico; le qualità apportate dall'edificio nel contesto urbano». Come nota Varagnoli ci stiamo muovendo su un terreno strettamente pragmatico, in parte comprensibile:

il riconoscimento presuppone infatti una comunità, un sistema sociale in grado di tributarlo. Siamo in qualche misura ancora entro il *sensus communis* della Poetica di Aristotele, che alcuni pensatori americani dei decenni scorsi, come George Dickie, hanno radicalizzato pensando a una teoria istituzionale dell'arte. Ma siamo sicuri che 'tutto' dipenda dal consenso di una società, che se venisse a mancare lascerebbe, per così dire, l'opera indifesa e incapace di viaggiare su tempi lunghi? Non esisterà anche uno statuto ontologico dell'opera che ne garantisca l'esistenza? È questo un problema che dev'essere attentamente considerato, soprattutto in un'epoca in cui la contestualizzazione appare l'alfa e l'omega della ricerca.

Connesso a tale interrogativo abbiamo quello della presentazione dell'opera, ossia del contesto - nel senso più ampio possibile e non solo fisico - in cui questa era stata concepita e che formava una rete di significati a favorirne la piena comprensione, come ben esemplificato negli interventi della giornata seminariale dedicata al tema. Un contesto che si deve tentare di ricostruire, dal momento che tendiamo a dimenticare che, ad esempio, un'opera presentata in un contesto museale era nata per tutt'altre destinazioni. Ma sorge un ulteriore interrogativo a rendere più complessa la questione; ossia che le opere nella loro lunga vita hanno trovato varie situazioni in cui vengono esperite e che non possiamo solo pensare in termini di decontestualizzazione, ma anche alle fasi di nuova contestualizzazione. E così il lavoro di restituzione che lo studio storico e le scelte operative sono chiamati a condurre deve acquistare una terza dimensione temporale e prendere in esame una vicenda più che uno stato, quand'anche fosse quello iniziale.

Ma per l'architettura, che è quasi sempre inamovibile, il contesto di cui dobbiamo tenere conto è soprattutto quello urbano e paesistico, e così gli ultimi due argomenti trattati nei seminari scivolano insensibilmente l'uno nell'altro. E anche in questo caso è una vicenda che dobbiamo tratteggiare; vicenda che non dev'essere ripercorsa come una asettica constatazione di quello che è avvenuto nel tempo, ma che deve recare in sé un giudizio di valore, come esemplificato in concreto dalla relazione di Massimo de Vico Fallani sui tre paesaggi dell'Agro Pontino. E questo ci riporta, in una scala differente, a quel processo di riconoscimento da cui trarre indicazioni. E così, possiamo affermare che il cerchio si chiude.

Ricapitolando quanto esposto in questo primo, sintetico approccio, possiamo così affermare che i temi della conoscenza, del riconoscimen-

to e della presentazione di un'opera d'arte si intrecciano con gli ambiti della storia, della rappresentazione e delle istanze conservative della stessa; la ricerca contemporanea ha conosciuto uno sviluppo ragguardevole della riflessione sugli aspetti e sul metodo d'indagine e d'interpretazione estesa a tutti i livelli, dal singolo monumento al paesaggio. In questi giorni inoltre, a fronte delle nuove spinte di rinnovamento e di ripensamento delle forme di utilizzo e sfruttamento delle risorse naturali, l'ambito paesaggistico è al centro del dibattito e delle iniziative atte a risolvere aspetti legati al cambiamento socioeconomico, nell'ottica della transizione ecologica. Come ben ricorda Alessandra Ponzetta, paesaggio e architettura costituiscono un insieme inscindibile e, proprio per questo, la successione dei contributi per l'attività seminariale del corso di Dottorato di ricerca ha preso l'avvio proprio dal primo momento del percorso di riconoscimento e di acquisizione della consapevolezza del valore dell'opera architettonica così come del paesaggio, di un giardino o di un parco storico.

L'attività seminariale, concepita come un contributo alla formazione dottorale e alla riflessione specifica sui temi della storia, della rappresentazione e della conservazione e del restauro, ha esordito dunque con alcuni spunti in merito alla conoscenza e al riconoscimento in architettura, partendo proprio dal caso estremo del frammento, del riconoscimento dell'unità estetica di un'opera giunta a noi in condizione frammentata. A tal riguardo Stefano Catucci (*Riconoscimento e indistinzione: dall'unità estetica all'eclissi dell'opera*, 7 dicembre 2020) dimostra come nel caso delle opere in frammenti, il loro riconoscimento in quanto opere d'arte si combini con l'accettazione del lavoro che il tempo ha compiuto sull'opera e sulla sua natura materiale, in opposizione "al virtuosismo dell'artista". Permane comunque la constatazione del fatto che il riconoscimento dell'opera d'arte avvenga sempre in relazione con il contesto spaziale e temporale con cui è in rapporto e nel quale sussiste. Tale processo è riconoscibile negli studi sul colore delle facciate dei contesti urbani storici, studi che tengono conto e sono sostanziati dalla conoscenza del contesto storico e della cultura tradizionale locali. Sotto il punto di vista geometrico e della rappresentazione dell'oggetto architettonico il riconoscimento passa proprio attraverso la scomposizione e composizione dell'opera con la ricerca di riferimenti geometrici d'insieme. Altra declinazione del riconoscimento del valore dell'architettura è quella relativa al valore del contemporaneo; un riconoscimento carico di problematiche legate a

quello dell'autorialità. Claudio Varagnoli (*Riconoscere il presente: limiti e possibilità degli strumenti di tutela. Da Gio Ponti alle Vatican Chapels*, 7 dicembre 2020) porta il dibattito seminariale entro un confronto molto attuale attraverso un efficace riferimento alle disposizioni normative vigenti e alla naturale estensione del campo della tutela e del connesso riconoscimento di valore dall'opera al paesaggio di cui questa è parte, sottolineando la stretta relazione fra architettura e paesaggio. Una relazione ribadita in conclusione del primo seminario che viene rappresenta un *fil rouge* dell'attività seminariale attraverso il tema dello spazio dell'opera e la sua presentazione e del paesaggio.

Il richiamo alla presentazione dell'opera d'arte, alla sua conservazione e valorizzazione, quest'ultima intimamente connessa anche lo spazio fisico dell'esistenza dell'opera stessa, viene inteso come parte dell'atto di restauro, come azione prima, volta a non intervenire sulla materia garantendo che la spazialità dell'opera non sia ostacolata nel suo affermarsi nello spazio fisico. In alcuni casi tali operazioni si possono ascrivere al restauro preventivo, nell'accezione brandiana dell'espressione. In generale come atto di tutela dello spazio fisico dell'opera. Spazialità che non è limitata all'involucro esterno della materia ma che riguarda anche ciò che compone l'immagine, come la luce e l'atmosfera.

La presentazione delle sculture di Bernini, secondo la concezione dell'artista, era connessa sia con la spazialità entro la quale erano state concepite così da indurre il visitatore a «guardare le opere con gli occhi dell'artista» anche introducendo testi scritti di accompagnamento che esprimessero con parole eloquenti lo spirito delle opere (Tomaso Montanari, *Pensieri, parole, opere, omissioni: Bernini e la presentazione delle sue sculture*, 8 aprile 2021). Analoghe considerazioni vengono suscitate dagli esempi di restauri di monumenti funebri e del battistero di Santa Maria Maggiore e di altre opere scultoree presentati da Sante Guido (*Fonti di luce e punti di visione per le sculture. Casi di studio dai cantieri di restauro per una migliore presentazione e valorizzazione dell'opera d'arte*, 8 aprile 2021); le opere sono percepite con la sensibilità contemporanea nella loro consistenza fisica e nel loro stato di conservazione maturati nel tempo e nel loro contesto che ne è parte (luce, punti di vista ricercati dall'artista o anche dal committente). Il restauro agirà nel rispetto di tali caratteristiche. Luogo di esistenza dell'opera d'arte, lo spazio acquista una sua ulteriore qualificazione quando la accoglie con intento museografico, con lo scopo di 'raccontarla' nella loro struttura in-

terna, suscitando comprensione, emozione e conoscenza, mantenendo sempre aperta la possibilità di avvicinarsi, di rivederla e di ristudiarla. Antonio Lampis (*Il miglioramento del racconto delle opere d'arte. La domanda inespressa e inconsapevole di apprendere*, 8 aprile 2021), richiamando i contenuti dell'articolo 9 della Costituzione, rammenta il tema dello sviluppo della cultura e cita la necessità, nei casi di allestimenti museografici, di studiare e raccontare non solo l'opera in sé ma anche il contesto culturale, la poetica e la mentalità dell'artista.

Paesaggio e architettura rappresentano i due poli della realtà esistenziale di ogni opera naturale e artistica (architettonica); la rappresentazione del paesaggio e le trasformazioni di questo sono l'espressione completa della processualità di una relazione da sempre esistita. Puntualizzare gli aspetti e la natura di tale rapporto, frutto di interrelazioni naturali e antropiche, porta direttamente ad entrare nel cuore del tema oggi oggetto di ampio dibattito anche in ambito politico, oltre che culturale, della sua conservazione e della tutela dei caratteri costitutivi, nonché del rispetto e salvaguardia delle risorse naturali. Appare necessario che tali considerazioni siano supportate da un attento studio storico-territoriale, della percezione del paesaggio nel tempo, del suo sfruttamento e delle modificazioni intercorse fino ai nostri giorni. Così si esprimono Francesco Garofalo (*Rappresentare il paesaggio instabile*, 30 giugno 2021) e Massimo de Vico Fallani (*I tre paesaggi: note sulle trasformazioni paesaggistiche dell'Agro Pontino*, 30 giugno 2021), riportando il discorso articolato nelle tre giornate di seminario alla sintesi più ampia e completa, testimonianza di metodo e suggerimento per gli studiosi e per le future ricerche di dottorandi e ricercatori.

Daniela Esposito, Augusto Roca De Amicis